

IL CORAGGIO

A seguito dell'armistizio con la Francia, i soldati del 52° Battaglione Friuli non furono più impiegati al confine Italo-Francese. Furono dislocati nei Balcani per controbilanciare la penetrazione tedesca.

– Sopravviverei in una spelonca per un mese intero col latte e 'l formaggio delle mie capre. – il soldato Venturin si preoccupò al pensiero di traversare il mare. – Ma non sopporto l'idea di entrare in acqua. Non so nuotare, ho paura di affogare!

– Questa è insubordinazione! – l'ufficiale della capitaneria fu categorico. – Se ti rifiuti ti denuncio alla Corte Marziale.

Di fronte alla preoccupazione di finire al muro fu persuaso a salire a bordo. Dopo aver salpato scoprì che quella stessa mattina un sommergibile nemico era sfuggito al controllo della marina italiana. Pertanto l'imbarco era un potenziale bersaglio.

Venturin percepì un soffocante stato d'ansia a causa della preoccupazione. Di fronte alla minaccia di un attacco sottomarino preferì stare all'aperto sul castello di prua, anziché rinchiuso nel ponte di coperta come quasi tutta la compagnia.

– Ahò. Non stai sottocoperta coi altri Fanti? – domandò un marinaio dal forte accento romano.

– Ho bisogno d'aria fresca. – respirò a pieni polmoni.

– Meglio che te metti comodo. – tirò una fune dal boccaporto. – So' sicuro che li ufficiali non attraccheranno ar porto de Durazzo.

– E dove allora? – più che il luogo di destinazione lo angosciava il tempo di permanenza su quella mina galleggiante.

– Forse a Valona. – allargò le braccia, facendo capire che nulla dipendesse dalla propria volontà.

– Meno male. – sospirò. – Ma quanto manca?

– Ahò, ma che pretendi. Semo appena partiti. – fece segno di portar pazienza – Mancheranno settanta miglia nautiche.

Il soldato si azzittì per non fare la figura dello stupido. Non aveva mai sentito parlare di quelle due città, figurarsi un'unità di misura a sé sconosciuta. Guardò l'orizzonte nella speranza di scorgere al più presto la terraferma.

Poco dopo intravide in un punto molto lontano una piccola macchia scura. Salì su una cassa di legno per guadagnare una visuale migliore ma i raggi del sole che riflettevano il riverbero sull'increspatura dell'acqua distorsero l'immagine, rendendola sfuocata e indefinita.

Accorciatasi la distanza con l'oggetto non apparve alcuna zona costiera, tantomeno un porto o tracce di movimento mercantile. Si palesò solo qualcosa di torvo a filo dell'acqua. Aveva una forma

stretta e allungata, scuro come le profondità degli abissi. Non appena lo vide cambiar rotta e dirigersi a babordo il sangue gli si raggelò nelle vene.

– Ehi. – urlò spaventato al romano. – Guarda là!

– Ma che stai a di'? – chiese il marinaio voltatosi di scatto, stranito dalla repentina concitazione.

– Da quella parte! Di là! In fondo! – con la mano tesa indicò l'esatta direzione. – È a pochi metri sopra il livello del mare... – prese fiato. Sembrò calmarsi e invece esclamò ancor più sgomento. – Quella è la testata di un sommergibile appena riemerso!

Entrambi corsero immediatamente sul ponte di comando. Quando gli ufficiali notarono quello strano scafo in avvicinamento, attivarono la sirena per allertare il personale di bordo. Dovevano prepararsi a un eventuale attacco.

La nave da guerra possedeva sei potenti cannoni a lunga gittata. Erano fissati su due torrette che giravano da una parte all'altra, coprendo simultaneamente entrambi i lati. Una volta identificata la posizione della minaccia, tre di essi puntarono in direzione della carena anteriore. Era fondamentale attaccare e distruggere il sonar, l'apparato in grado di localizzare qualsiasi mezzo motorizzato immerso in acqua.

Nel momento in cui furono pronti ad attaccare emersero più importanti dettagli. A distanza ravvicinata scoprirono che il periscopio era un albero maestro, mentre i timoni ai lati della chiglia erano delle semplici reti da pesca. Infine quell'insidioso sottomarino che aveva terrorizzato tutti, si rivelò essere un inoffensivo peschereccio.

Quando rientrò lo stato di allarme Venturin provò un forte senso di vergogna davanti all'intero equipaggio. Evitò di passare dalla sala comando e tornò in solitudine sul castello di prua. Si sedette sulla cassa di legno tenendo le braccia conserte. Ripensò al terrore che aveva vissuto e si rese conto che nonostante il pericolo fosse rientrato, in sé rimaneva ancora viva la paura di morire.

– Ahò. Sei un sordato coraggioso. – lo schernì il marinaio.

– Non capisco... – Venturin fu a disagio di fronte a quella battuta e finse di non intuirne il senso.

– Intendo dire che c'hai coraggio da vendere.

– Eh, non tanto. – fu imbarazzato. Ormai era inutile sottrarsi all'evidenza. – Sono saltato dalla paura. Anche te però.

Il marinaio indicò la cassa sulla quale era seduto. Venturin scoprì con terrore che su un lato era raffigurato in rosso il simbolo dell'esplosivo. Sussultò impaurito.

– Sta' tranquillo. Quella non è pericolosa. – lo rassicurò divertito. – Ce so' dentro li razzi de segnalazione.